

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IX

dodicesima raccolta(11 giugno 2012)

*è purtroppo venuta a mancare la collega Maria Concetta Ferrara
ci uniamo al dolore dei suoi cari*

in evidenza

**report dell'incontro sulla spending review
con la Sig.ra Ministro dell'Interno,
Annamaria Cancellieri
(in AP-Associazione Prefettizi informa)**

In questa raccolta:

- *La festa della Repubblica*(ad Ancona, 2 giugno 2012), di Antonio Corona, pag. 2
- *Terremoto*, di Andrea Cantadori, pag. 9
- *Il "Matto!" di Angela*, di Maurizio Guaitoli, pag. 11
- *Project management*, di Paola Gentile, pag. 13
- *AP-Associazione Prefettizi informa*(An.Cor.), pag. 15

La festa della Repubblica(ad Ancona, 2 giugno 2012)
di Antonio Corona*

Benissimo ha fatto il Capo dello Stato a tirare dritto.

Semplicemente stucchevoli, infatti, le polemiche - sulle quali, perciò, non ci si sofferma - che hanno accompagnato la *festa della Repubblica*.

Ancora maggiormente di questi tempi, a questo Paese che sembra stia smarrendo il sorriso e la voglia di festeggiare una cosa qualsiasi purché sia, non si comprende quale reale giovamento sarebbe potuto derivare dall'annullamento della tradizionale rivista militare. E con esso, di fatto, anche della celebrazione del 2 giugno.

Poiché, condivisibile o meno che sia, la "parata", oggi, se non unica, è e rimane la principale modalità nazionale ufficiale di rievocazione dello storico *referendum* del 1946.

"Gentile Dottor Corona, al termine delle cerimonie in occasione della Festa della Repubblica, desidero inviare a Lei, alle Sue Collaboratrici e Collaboratori, le congratulazioni più vive per l'organizzazione dei momenti istituzionali presso il Passetto e Piazza del Plebiscito e della coreografia da Lei ideata e diretta e che tanto ha colpito il pubblico presente e tutti noi.

In questa occasione la Repubblica è sicuramente uscita da alcuni schemi che rischiavano di apparire vetusti e meccanici ed invece si è inserita tra la gente, anzi, nel cuore della gente, lasciando un ricordo che rimarrà a lungo.

Ancora complimenti vivissimi e l'assicurazione che, se avrà bisogno di noi, noi ci saremo.

Cordialità

Maurizio Marchetti Morganti

Coordinatore regionale e Presidente provinciale dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco Volontari

Ancona, 4 giugno 2012"

"La città in festa-Cerimonia in grande stile per il giorno della Repubblica-Lo spirito patriottico impersonato da una studentessa del Vanvitelli vestita di bianco, rosso e verde-Strade del centro gremite di cittadini e turisti Una mattinata di intense emozioni per celebrare il sessantaseiesimo anniversario della Repubblica italiana. (...)"(il Resto del Carlino-Ancona, 3 giugno 2012)

"Al Passetto fuochi d'artificio tricolore-Musica dei Pink Floyd e la sposa-Italia in cabriolet

(...) Fuochi verdi, bianchi e rossi tra il Monumento dei caduti e il mare del Passetto, a ricordare il suono terribile della guerra e a simboleggiare subito dopo la fine del conflitto e la rinascita. (...) La cerimonia di Ancona ha rievocato la storica scelta del referendum del 1946 appunto come un matrimonio 'tra Italia e Repubblica, tra cittadini e istituzioni', con una studentessa vestita da sposa partita dal Passetto a bordo di un'auto d'epoca: una Lancia Convertibile 1800 rossa del 1963. Prodotta, cioè, ha sottolineato il prefetto Orrei, durante il boom economico, 'in quegli anni di entusiasmo, speranza, fiducia nel presente e nel futuro. È l'auspicio che quei tempi non tardino ancora a lungo a tornare.'"(Corriere Adriatico-Ancona, 3 giugno 2012)

"(...) E se i fuochi d'artificio rappresentavano le bombe, che hanno portato con sé i caduti a cui è stato reso omaggio, preludio della rinascita dopo il lutto, la ragazza ha incarnato l'Italia che incontra lo Stato repubblicano, rappresentato dal prefetto Paolo Orrei, per il loro legame indissolubile, che non ammette divorzio. (...)"(Il Messaggero-Ancona, 3 giugno 2012)

Pure quest'anno il prefetto della provincia di Ancona, Paolo Orrei, ha ritenuto di affidare allo scrivente la ideazione e la organizzazione della manifestazione "in piazza", nonché la redazione di entrambi i discorsi da egli tenuti, l'uno la mattina, l'altro il pomeriggio.

Ampia libertà come sempre, con l'imperativo di tenere però presente, *per di più in corso d'opera...*, l'esigenza di coniugare la suggestione con la sobrietà (da non confondere con grigiore, mestizia, tristezza...).

L'intera giornata si è articolata in tre momenti principali:

- la cerimonia "protocollare", sotto la regia dell'Autorità militare, con la posa delle corone al Monumento ai caduti;
- la manifestazione curata dalla prefettura;
- il ricevimento pomeridiano nel palazzo del Governo (completamente sponsorizzato e quindi, si evidenzia, senza alcun esborso di denaro pubblico).

A tale ultimo riguardo, il prefetto ha ritenuto di non derogare al programma originario, utilizzandolo anzi per farsi promotore di una libera e anonima raccolta di fondi tra gli invitati da devolvere alle genti emiliane per il tramite della locale Croce Rossa. E così, da essenzialmente istituzionale, il tradizionale ricevimento si è tradotto anche in una occasione di solidarietà concreta, cui la stampa ha conferito il dovuto rilievo.

Tornando alla *manifestazione di piazza* (curata dalla prefettura).

Questa volta si è dipanata (e opportunamente narrata "in diretta" alle persone presenti per spiegarne l'esatto significato) lungo le raffigurazioni simboliche della *seconda guerra mondiale*, della divisione e delle lacerazioni del Paese conseguite all'8 settembre 1943, della ricomposizione della *unità nazionale* con la sconfitta del nazifascismo e, infine, dello "sposalizio" tra l'Italia e lo Stato repubblicano con lo sguardo rivolto ai successivi anni della ricostruzione e della impetuosa crescita economica.

Come di consueto, tutto ha inizio al Passetto, questa volta con le cupe note della introduzione di *Shine on you crazy diamond* (da *Wish you were here*) a suscitare le atmosfere dell'ultimo *conflitto mondiale*.

Trascorsi un paio di minuti circa, due ragazze e un ragazzo si avviano verso il Monumento ai caduti. Adagate sulle braccia, recano ciascuno una stola, rispettivamente, di

colore verde, bianco e rosso: è l'immagine della divisione del popolo italiano seguita all'*armistizio*.

Appena qualche passo indietro, una ragazza stretta in una mantella nera e il volto celato dal cappuccio: è l'Italia a lutto, affranta dall'immenso dolore per la morte di tanti dei suoi figli. Molti, e di nuovo, fratelli contro fratelli.

D'un tratto, mentre *Shine on you crazy diamond* si desta dalla sua introspezione armonica, ecco il cielo solcato da scie luminose, a rammentare il fumo delle granate e dei combattimenti che avvolge il Monumento come in una nebbia, fino poi a esplodere in rose tricolori.

La guerra è finita, l'Italia ritrova la sua unità e ricostruisce se stessa e le sue Istituzioni.

La ragazza si scopre allora il viso, slaccia la mantella e la lascia cadere a terra con le braccia che rimangono distese per un lungo attimo, come tese verso un abbraccio. Sul corpo, una tunica, vestigia di tempi antichi.

A sottolineare il momento, l'ingresso sul piazzale dei motociclisti della *Polizia municipale* di Ancona (a rappresentare gli *enti locali*), della *Polizia Stradale* e dei *Carabinieri*, di un gipione del *Reparto mobile* di Senigallia.

Gli altri tre ragazzi, prendono a cucire le stole sulla tunica della coetanea, che risulterà così adornata con il ricomposto *tricolore*.

Sul piazzale entra ora una *Lancia convertibile* rossa del 1963.

Sfuma la lunga sequenza *progressive* dei Pink Floyd per lasciare spazio alla struggente melodia di *A way of life* (da *The last Samurai*).

La ragazza che impersona l'"Italia" comincia a scendere lentamente le rampe di gradini. Si ferma. Ricomincia. Si ferma di nuovo.

Qualche scalino ancora, si avvicina alla automobile d'epoca.

Le viene aperta la portiera, sale, prende posto con fare elegante e una luce serena negli occhi sognanti, pronta ormai a inoltrarsi

per le vie del centro cittadino, su di uno dei simboli benauguranti degli anni del *boom* economico.

È quello che avviene di lì a poco, sull'aria lieve di *Concerning hobbits*(da *The Lord of the Rings*), con i motociclisti della *Municipale* a fare da apripista. Li seguono, a coppie "miste", *Stradale* e *Arma*, e due cavalieri in sella a due bellissimi cavalli del *Corpo Forestale dello Stato*. Poi, la "promessa" sposa. A chiudere, il *Reparto mobile*.

Via per *viale della Vittoria*, sosta in *piazza Cavour*, dove dalle ore 9.00 sono in esposizione mezzi delle Istituzioni e autovetture d'epoca, poi in *corso Garibaldi* e infine al teatro Delle Muse tra ali di gente commossa e festante.

Di nuovo *corso Garibaldi* e su per *via Matteotti*, per prepararsi alla entrata in *piazza del Plebiscito*.

Davanti al *palazzo del Governo* li attendono un *picchetto in armi* delle *Forze di polizia, rappresentanze militari e civili* varie, i *gonfalon*i di *regione, provincia e comuni*, le *autorità, la banda musicale di Torrette*.

Soprattutto, tanti cittadini.

Viene chiamato *un minuto di silenzio* per le vittime del terremoto in Emilia, rotto soltanto dalle note del *Silenzio* di una tromba solitaria.

Giunge infine il momento tanto atteso.

La precedono i *cavalieri, i motociclisti* e il *Reparto mobile*.

Inizia a scorrere la melodia di *Many meetings*(da *The Lord of the Rings*).

Ecco l'"Italia" fare il suo ingresso nella piazza, a bordo della *Lancia*.

Tre bambini, l'*Italia che sarà*, le si fanno incontro per consegnarle un *bouquet* di fiori. Li accompagna un *Inno di Mameli* eseguito in chiave romantica da due giovani violinisti, in rigorosa tenuta concertistica.

L'auto d'epoca riprende la marcia.

Si ferma davanti al prefetto, che apre la portiera e invita la ragazza a scendere.

L'"Italia" si avvicina a un automezzo dei *Vigili del fuoco*, dove un enorme *tricolore*

è pronto per essere issato lungo un cavo fino al pennone posto sul terrazzo della prefettura.

Al tocco della ragazza, con l'aria che si riempie di *With the old breed*(da *The Pacific*), la bandiera viene dispiegata lentamente e comincia a scorrere sempre più in alto, alcuni *Vigili del fuoco* si fanno agilmente scivolare con rinomata perizia lungo la torre della prefettura.

Il *Tricolore* si offre maestoso al vento dal pennone.

"Suoni l'inno nazionale!".

Il *picchetto in armi* dà il segnale d'inizio mettendosi sul *presentat'arm*.

Molti a cantare a squarciagola i versi di Goffredo Mameli.

Si conclude l'Inno.

Come ogni sposa, la ragazza lancia allora il *bouquet* dietro le spalle mentre i *Vigili del fuoco* per qualche momento nascondono il *palazzo del Governo* con il verde, bianco e rosso di tre fumogeni.

L'applauso della folla sorprende mani intente ad asciugare lacrime neanche tanto furtive.

Palpabile, la tanta commozione.

Viene quindi data lettura del messaggio del *presidente della Repubblica* ai prefetti, salutato da scroscianti applausi.

Lo stesso accade alla fine del discorso del prefetto Paolo Orrei.

Applausi e ancora applausi, quasi a invocare il *bis*.

Doverosi e sinceri seguono i ringraziamenti rivolti ai tanti, "pubblici" e "privati", che con il loro entusiastico e convinto contributo hanno reso possibile la riuscita della manifestazione.

Tra gli altri, in particolare, alla dirigente scolastica professoressa Paola Guidi e alle professoresse Alessandra Esposto e Sonia Marini dell'*Istituto di istruzione superiore Vanvitelli Stracca Angelini* di Ancona; a Giorgia Santarelli, splendida interprete della *sposa Italia*, a Matteo Duca, che ne ha ideato le vesti, e a Francesca Camilletti e Alice Santolini, le "ancelle", tutti studenti del suddetto Istituto scolastico.

Ai violinisti Giulia Frisoli e Marco Lucesoli, esecutori dell'*Inno* "romantico", allievi del professore Sergio Morellina.

Alla ditta Alessi per i "fuochi", al signor Italo Binci, proprietario e "autista" per l'occasione della *Lancia convertibile*.

Si permetta qui di aggiungere un affettuoso ringraziamento personale alle colleghe Francesca Montesi, Pina Biele, Simona Calcagnini (che anche quest'anno ha condiviso con lo scrivente l'impresa dall'inizio alla fine), Francesca Piccolo, Grazia Branca, nonché a Sabina Giuliani, Patrizia Venuto e Stefano Santini, per la consueta e preziosissima collaborazione.

All'amico Ricardo Madrid e al responsabile dei suoni Gabriele Priori, della amministrazione comunale di Ancona, per il loro determinante apporto.

E, ancora, a Gabriella, Marco Valerio e Francesco, i tre bambini che hanno consegnato il *bouquet* alla sposa.

A conclusione della manifestazione, la consegna di medaglie ad alcuni *ex* internati, o loro familiari, nei campi di concentramento nazisti.

Cala il sipario.

Non sulle emozioni.

Con il ricevimento pomeridiano e la correlata raccolta di fondi, si chiude un 2 giugno che rimarrà a lungo impresso nella mente e nel cuore di chi l'ha vissuto.

A seguire, i discorsi del prefetto - rivolti, la mattina, alla gente; il pomeriggio, alle *elite* della provincia - con molti dei motivi ispiratori delle modalità di celebrazione del 2 giugno ad Ancona.

**viceprefetto vicario alla prefettura di Ancona*
a.corona@email.it

Ancona, 2 giugno 2012
(mattina)

Festa della Repubblica

Intervento di S.E. il Prefetto della provincia di Ancona

Dr. Paolo Orrei

"(...) prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita. (...)"

Chissà, quelle parole, quanti ricordi evocano in tanti di noi...

Chissà quanti di noi le hanno sussurate, con la voce rotta dall'emozione, in quello che è stato uno dei giorni più importanti della loro vita.

Il giorno in cui, liberamente, davanti a tutti, un uomo e una donna si scelgono per una intera esistenza.

Il giorno della gioia; della reciproca promessa per l'avvenire; della speranza in un presente e in un futuro di prosperità; della impazienza di condividere ogni momento che sarà; della consapevolezza delle sfide da affrontare e dei successi che ne conseguiranno, come anche delle sconfitte purché condivise; dei progetti prima soltanto immaginati e ora da realizzare finalmente non più da separati e distinti individui; del desiderio di figli da mettere al mondo, da tirare su, da educare, da

strigliare e subito dopo da confortare e rassicurare, da preparare alle scelte che un domani si troveranno a dovere fare da soli, per i quali essere pronti e disposti a dare e a mettere in gioco tutto se stessi.

Fino a un tempo ormai lontano, il matrimonio civile, in questo Paese, è stato indissolubile, al pari di quello religioso di confessione cattolica.

Qualsiasi cosa accadesse tra i coniugi, per quanto grave e importante fosse, non poteva comunque mai rompere la reciproca promessa di una intera vita insieme.

È un po' quello che tuttora continua a valere tra l'Italia e lo Stato repubblicano.

Recita infatti l'art. 139 della Costituzione: *"La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale."*

Tutto, della Costituzione, può essere modificato, persino i principi fondamentali, i diritti e i doveri dei cittadini, il governo, il parlamento, la giustizia: insomma, qualsiasi sua parte, norma e codicillo. Non, però, la *forma repubblicana* dello Stato.

Una delle poche certezze, verrebbe da dire, che rimangono in questa epoca di grandi incertezze, insicurezze, turbamenti, mutamenti e forse anche rivolgimenti.

Beninteso, non che di per sé, per principio, una *repubblica* offra migliori garanzie di democraticità rispetto a una *monarchia*.

Si pensi all'Inghilterra della longeva Elisabetta II, che costituisce senz'altro uno degli esempi più consolidati e uno dei più poderosi odierni baluardi di una democrazia di stampo liberale. Oppure alla Spagna dei Borboni che, sopravvissuta all'era franchista, secondo alcuni è divenuta uno tra i Paesi all'avanguardia in tema di diritti civili.

Viceversa, fino a meno di un paio di decenni fa, nell'*est* europeo taluni Stati, come la Repubblica Democratica Tedesca, si fregiavano sì della forma repubblicana, ma non esitavano certo per questo a calpestare impunemente le libertà fondamentali dei propri cittadini.

Tuttora, e chissà per quanto altro tempo ancora, i diritti di base di un qualsiasi individuo stentano a trovare piena cittadinanza in Paesi "repubblicani", taluni di peraltro straordinaria, antica civiltà. E ci si potrebbe non fermare qui.

Perché e in che cosa, quindi, l'importanza che noi tutti conferiamo alla forma repubblicana del nostro Stato e, dunque, della nostra Italia?

Nonostante la copiosissima storiografia che si è soffermata sugli eventi dell'immediato secondo dopoguerra, penso che sia perlomeno temerario pretendere di disporre di una idea certa e inconfutabile del genuino stato d'animo che pervase ciascuno di quei milioni di uomini, e per la prima volta donne, che si recarono alle urne sessantasei anni fa e scelsero la *repubblica*.

Potrebbe tuttavia azzardarsi che, come avvenuto per esempio in occasione dei *referendum* di inizio *anni '90* dello scorso *XX secolo*, quando ogni quesito posto nella circostanza ebbe a riportare una valanga di "sì" quasi a prescindere dal relativo specifico loro contenuto, il voto espresso il 2 giugno 1946 sia stato a significare prima di tutto la voglia di girare pagina, di *resettare* il sistema, pregi o difetti che avesse quello fino ad allora esistito, di mettere un punto e da lì ripartire con rinnovate energie e speranze.

Con il massimo rispetto per ogni, e sicuramente assai più autorevole opinione in

proposito, è nondimeno ipotizzabile che, quello alla *monarchia*, abbia voluto sancire l'addio a una controversa intera epoca, da esorcizzare per i tragici avvenimenti che ne caratterizzarono l'ultimo ventennio. E nonostante che l'unità italiana, dopo secoli e secoli di divisioni e lotte fratricide, fosse stata ricomposta in gran parte proprio grazie ai Savoia, la dinastia che si stava ora mestamente avviando all'esilio.

Il responso di quel 1946 venne poi stampato a caratteri indelebili nella *carta costituzionale* del 1947, a esso venne conferito il crisma della definitiva indissolubilità.

Sessantasei anni fa, quindi, l'Italia e lo Stato repubblicano si incontrarono per unirsi poi per sempre, come sposi di tempi trascorsi.

Quest'oggi, in questo 2 giugno 2012, si è allora voluto rievocare idealmente quello storico momento proprio come fosse uno spozalizio, per il potente significato che tale atto assume per coloro che liberamente lo scelgono e convintamente lo vivono.

"(...) prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita. (...)".

Quanta attualità e quanta grandiosità in queste poche parole...

Non sono esattamente le difficoltà, il dolore, la malattia, a mettere più duramente alla frusta le unioni, pure quelle maggiormente collaudate, nonché la "fedeltà" che ci si è promessa?

E quando però le si siano superate, anche a costo di un altissimo prezzo, non sono esattamente le difficoltà, il dolore, la malattia, a rendere più saldo ogni tipo di sodalizio?

Sono tempi assai gravi quelli che stiamo vivendo. Si teme possa essere messo a rischio persino lo stesso legame fondamentale di solidarietà e di attenzione reciproca senza il quale è impossibile anche soltanto immaginare l'esistenza e la sopravvivenza di un qualsiasi nucleo sociale.

Nondimeno, perché mai dovremmo dubitare di noi stessi, di riuscire, insieme, a venire a capo delle difficoltà cui non ci sottrarremo, ma che continueremo ad affrontare con la granitica convinzione nelle nostre qualità?

Potremo cadere, forse rovinosamente?

Pazienza, vorrà dire che subito dopo ci rialzeremo!

Qualche giorno fa, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al quale, a nome dei presenti e mio personale, rivolgo il più affettuoso e deferente saluto, ha messo in guardia dal pericolo di possibile scollamento tra cittadini e istituzioni.

Guai se ciò avvenisse!

Le istituzioni del nostro Paese sono infatti poste a presidio dell'ordinamento disegnato nella Costituzione e dell'esercizio dei diritti, e doveri, individuali e collettivi. È anche per mezzo di esse, le istituzioni, che trova concreta realizzazione il dettato costituzionale.

Pure per questo, oggi, per il tramite della rievocazione ideale, sicuramente insolita e originale, di uno spozalizio, si è voluto richiamare il senso profondo dell'incontro avvenuto tra l'Italia e lo Stato repubblicano, tra cittadini e istituzioni vigenti.

Ma non solo.

La "sposa" Italia, partendo dal Passetto, il luogo consacrato a imperituro ricordo della vita sacrificata per la Patria da tanti nostri concittadini, ha attraversato le vie di Ancona ed è giunta in questa splendida piazza a bordo di una rossa fiammante *Lancia Convertibile 1800* del 1963.

Non per caso.

Quella autovettura, una delle innumerevoli espressioni del genio italico, è difatti stata prodotta in pieno *boom* economico,

in quegli anni di entusiasmo, speranza, fiducia nel presente e nel futuro.

Averla scelta non costituisce perciò un mero omaggio a un'epoca ormai trascorsa, ma l'auspicio che quei tempi non tardino ancora a lungo dal tornare, che rinnovati spinta e vigore possano dare nuova linfa vitale a un Paese tanto contenuto nelle dimensioni quanto immenso nelle millenarie potenzialità e capacità.

Signore e Signori!

Autorità!

A conclusione di queste mie brevi riflessioni, mi si permetta di rivolgere a tutti noi, alle nostre famiglie, ai nostri cari, a ogni nostro concittadino e a quanti, da altre distanti latitudini, hanno infine scelto questo nostro straordinario Paese come approdo per scrivere qui la storia loro e dei loro figli, il più sincero augurio che presto la luce faccia capolino alla fine di questo *tunnel* che per quanto lungo e buio, non potrà mai essere infinito.

Percorriamolo insieme, con la incrollabile certezza che ci si saprà dimostrare all'altezza delle prove chiamati ad affrontare e degni custodi della eredità trasmessaci dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Viva la Repubblica!

Viva l'Italia!

0 _ 0 _ 0 _ 0 _ 0 _ 0 _ 0 _ 0 _ 0 _ 0

Ancona, 2 giugno 2012

(pomeriggio)

Festa della Repubblica

Intervento di S.E. il Prefetto della provincia di Ancona

Dr. Paolo Orrei

"(...) Se l'impresa era fallita, ciò fu dovuto a una serie impressionante di errori dei suoi subordinati, da Grouchy, che non si mosse il 18 da Wavre, a Ney (...) che condusse una serie di attacchi senza coordinarne le forze, da d'Erlon, che avanzò contro il nemico con uno schieramento obsoleto, a Gerolamo, che si incaponì in un'azione senza importanza, fino a Soult, che come capo di stato maggiore era ben lungi dal possedere la precisione e la scrupolosità di Berthier; ma anche dello stesso Napoleone, che aspettò fino al pomeriggio per dare battaglia e non seppe trovarsi come un tempo nei punti critici dello scontro a ravvivare lo spirito dei soldati e a porre rimedio alle

stupidaggini dei subalterni, nonostante che il fronte ristretto del combattimento glielo consentisse come mai in precedenza. (...)".

Queste, ne *Le grandi battaglie di Napoleone*, le conclusioni di Andrea Frediani sulle ragioni principali della disfatta francese a Waterloo.

Di quell'evento, che cambiò radicalmente il corso della storia d'Europa e del mondo intero, vi è peraltro un episodio, in particolare, che gli avvenimenti di questi anni hanno prepotentemente riproposto come monito alla mia memoria.

Le sorti della battaglia erano ancora incerte, quando Napoleone si decise infine a

gettare nella mischia la *Gàrde Imperiale* per la spallata finale.

L'avanzare compatto, al rullo ritmato e incessante dei tamburi, della sua invincibile *Guardia Imperiale*, fu salutato e accompagnato dalle urla di giubilo e di esaltazione dei soldati francesi degli altri reparti, finalmente rinfrancati, dopo ore e ore di cruentissimi scontri, dal sopraggiungere delle loro truppe d'*élite*.

Racconta ancora Andrea Frediani, "(...) *Fiumi d'inchiostro sono stati versati su quest'ultimo attacco delle guerre napoleoniche, che ebbe luogo verso il centro nemico già rinforzato da Wellington e con la maggior parte degli alleati al riparo dietro postazioni che neanche l'artiglieria francese riuscì a centrare. (...) Tutti, indistintamente, in mancanza del sostegno della cavalleria, offrirono un facile bersaglio ai soldati nemici, che in alcuni casi spuntavano dai loro ripari all'improvviso e all'ultimo momento, senza che i Francesi, una volta arrivati in cima alla collina, ne avessero sospettato la presenza (...)*".

E così, aggiungo, accadde ciò che fino ad allora era stato ritenuto semplicemente impensabile: "*Le Gàrde recule!*".

Il grido si levò disperato dalle sgomente fila francesi.

L'impossibile stava accadendo, la *Vecchia Guardia Imperiale*, la migliore fanteria d'Europa, stava indietreggiando, stava cedendo terreno.

Il panico esplose allora fra i soldati di Napoleone. I reggimenti si sbandarono. Fu la rotta, la fuga disordinata.

I successivi scampoli di eroica resistenza a opera della *Gàrde* evitarono sì la resa immediata, ma nulla poterono contro la sconfitta.

Autorità!

Signore e Signori!

In questo luogo, innanzi a me, sono riunite alcune tra le espressioni di punta del mondo politico, istituzionale, economico, intellettuale, della società civile tutta della provincia di Ancona. E, mi sia permesso, spirituale.

Ovvero, le *élite* del territorio, nel significato più nobile e profondo.

Quanti, cioè, con le proprie dimostrate capacità e qualità, sono assurti ai diversi vertici della vita della provincia anconetana, assumendosi al contempo il correlato,

gravosissimo fardello di responsabilità e di doveri verso la generalità degli altri.

Responsabilità e doveri analoghi, con una immagine tratta in prestito dall'immaginario collettivo, a quelli che incombono sul comandante di una imbarcazione: esempio, in ogni momento, di comportamento, lucidità, intraprendenza e altruismo fino, ove occorra, al sacrificio supremo per la vita degli altri; sicuro riferimento per qualsiasi necessità; ultimo ad abbandonare la nave che dovesse affondare.

È da tutto quello sin qui detto che scaturisce il senso della rievocazione di quello che accadde a Waterloo il 18 giugno 1815.

Fu infatti quando la *Guardia Imperiale*, l'*élite* delle armate napoleoniche, iniziò a indietreggiare sotto i colpi dei fucilieri inglesi che il panico si impadronì in un attimo dell'esercito francese, determinandone irreversibilmente la rotta disordinata e la sconfitta.

Quello, in altri termini, che potrebbe altresì accadere al popolo di questo nostro Paese se, in questa difficilissima congiuntura, le sue migliori energie e risorse, le sue *élite*, non si dimostrassero pienamente all'altezza di quanto da esse sia legittimo attendere e pretendere.

Ma non solo.

Il 2 giugno si festeggia il medesimo giorno del 1946, quando cittadine e cittadini italiani scelsero liberamente la Repubblica.

Va peraltro rammentato che quel referendum non si materializzò d'improvviso dal nulla, bensì fu reso possibile, oltre che dal sangue versato per spezzare il giogo nazifascista, dall'incontro di sensibilità e visioni assai diverse, se non tra di esse persino confliggenti, dell'esistente e del trascendente.

Seppure anche la storia della Resistenza e dell'immediato secondo dopoguerra sia stata segnata da momenti drammaticamente controversi, ciò però non impedì che le distanze di pensiero venissero notevolmente ridotte.

Uno dei grandi meriti dei *Padri costituenti* risiede nell'essere riusciti a comporre e a tradurre i principî fondamentali delle prevalenti anime ideali dell'epoca, quelle *cattolica, socialista e liberale*, nella Costituzione che seguì a quel 2 giugno 1946 e che tuttora non manca di suscitare meravigliata ammirazione.

Pienamente consapevoli dell'altissimo compito ad essi conferito, i *Padri costituenti*, tra

le vere e proprie *elite* di allora, risposero senza indugio e tentennamenti alla chiamata della Storia, sapendo mettere da parte, per il *bene comune*, la irrinunciabilità delle rispettive convinzioni.

Festeggiare la Repubblica significa dunque rendere inoltre omaggio allo straordinario valore di coloro che contribuirono a rendere possibile quel *referendum*, alle *elite* del momento, quindi, e, perciò e idealmente, a quelle che alle stesse succedettero, che si adoperarono senza mai risparmiarsi per dischiudere e realizzare un presente e un futuro di pace e diffusa prosperità.

Mutano i tempi ma non le missioni.

In virtù del perseguimento del superiore *bene comune*, anche oggi, esattamente come ieri e come sempre, valore individuale e responsabilità vanno coniugati con la disposizione al sacrificio dei propri interessi, visioni ed egoismi.

Non vi è spazio per estemporanee alzate di ingegno, come per personali, quanto illusorie scorciatoie.

«Hegel», ebbe a dire Karl Marx a proposito di talune asserzioni del filosofo di Stoccarda, «*nota in un passo delle sue opere che tutti i grandi fatti e i grandi personaggi della storia universale si presentano, per così dire, due volte. Ha dimenticato di aggiungere: la prima volta come tragedia, la seconda volta come farsa.*».

Guai, per tutti, se alle altissime virtù di trascorse *elite*, che contribuirono decisamente a permettere al nostro Paese di riscattarsi e di

rialzarsi dalle macerie del secondo conflitto mondiale, facessero invece oggi riscontro, nella odierna realtà, parimenti segnata dalle forti tinte della drammaticità, l'inanità, la indeterminatezza, la inadeguatezza.

Autorità!

Signore e Signori!

«(...) *mi si permetta di rivolgere a tutti noi, alle nostre famiglie, ai nostri cari, a ogni nostro concittadino e a quanti, da altre distanti latitudini, hanno infine scelto questo nostro straordinario Paese come approdo per scrivere qui la storia loro e dei loro figli, il più sincero augurio che presto la luce faccia capolino alla fine di questo tunnel che per quanto lungo e buio, non potrà mai essere infinito.*

Percorriamolo, insieme, con la incrollabile certezza che ci si saprà dimostrare all'altezza delle prove chiamati ad affrontare e degni custodi della eredità trasmessaci dalle generazioni che ci hanno preceduto.».

Così avevo concluso le riflessioni che questa mattina ho desiderato rimettere alla attenzione dei tantissimi presenti.

Mi si consenta di aggiungere, ora, che, se ciò è vero e valido per ogni qualsiasi cittadino, ancora di più lo è e lo deve essere per quanti costituiscano le *elite* del nostro amatissimo Paese.

A voi, a noi tutti, dunque, l'auspicio, forte e categorico, che si riesca infine a cavalcare e domare le acque burrascose di questi tempi agitati.

Viva la Repubblica!

Viva l'Italia!

Terremoto

di Andrea Cantadori

Aderisco all'invito di esprimere alcune considerazioni sul terremoto che ha duramente colpito i paesi del modenese in cui sono nato e vissuto. Ma lo farò in estrema sintesi, perché le sensazioni sono forti e strettamente personali, dal momento che il sisma ha colpito persone e luoghi a me cari. Cinque brevi considerazioni soltanto, quindi.

La prima riguarda la forza del terremoto, che ha superato in intensità quello de l'Aquila del 2009. Se le vittime sono state 26, a fronte delle 309 dell'Aquila, lo si deve

principalmente alla migliore qualità delle costruzioni e alla loro relativa modernità rispetto a quelle aquilane. Qualcuno ha fatto circolare una vera e propria scemenza, cioè che all'estero un terremoto di questa intensità avrebbe solamente spostato i soprammobili. È una stupidaggine evidente perché i terremoti di questa forza provocano sempre vittime e crolli, anche quando colpiscono la California o il Giappone che sono i luoghi meglio attrezzati al mondo per fronteggiare questi eventi. Le profonde voragini aperte nel

terreno, lunghe anche cento metri e larghe quasi due, causano il crollo anche della casa più antisismica del mondo. Non ci sono Santi.

Seconda considerazione: i capannoni. Chi conosce un minimo quelle zone sa che fino agli *anni '90* la provincia di Modena era quella col più alto reddito *pro-capite* in Italia. Oggi è pur sempre nelle prime dieci. Questa ricchezza è in gran parte dovuta all'alta concentrazione di attività produttive, che si esprime in milioni di metri cubi di capannoni. I crolli hanno riguardato solo una piccola percentuale di essi, si stima il 2%, e ciò nonostante che la zona fosse classificata a basso rischio sismico. Quindi Confindustria ha qualche ragione quando sostiene che nella generalità dei casi le fabbriche sono ben costruite. *E non potrebbe essere diversamente. Si ha minimamente cognizione del numero di controlli e di collaudi cui è sottoposto un capannone prima di poter iniziare la propria attività(vigili del fuoco, asl, comune, ispettorato, ecc.)?* Quindi, per favore, smettiamola anche con la menzogna che i capannoni servono solo per ripararsi dalla pioggia.

Terza considerazione. Consiglio la rilettura del capitolo *Le calamità naturali in Italia*, contenuto nel libro di Aldo Buoncristiano *Cinquant'anni nel palazzo del Governo*. Contiene indicazioni molto interessanti. Sosteneva Buoncristiano che a ogni calamità naturale ne segue immediatamente un'altra: quella delle autorità in visita. Prefetti, questori, comandanti dei vigili del fuoco, anziché occuparsi dei primi soccorsi, devono accogliere e accompagnare ministri e autorità in visita ai luoghi colpiti. Il presidente degli Stati Uniti venne criticato, ma non si recò immediatamente sul luogo dell'attentato alle *twin towers*. Forse se le autorità politiche sentissero i commenti che seguono il loro passaggio si asterrebbero da impopolari passerelle. E le colonne di auto coi lampeggianti, ormai improponibili in tutt'Italia, stridono ancor di più accanto alle macerie.

Quarta considerazione. Le cinque province dell'Emilia e della Lombardia che

hanno risentito del sisma producono insieme il 10% del PIL nazionale; l'1,50% nel solo distretto di Mirandola. Un danno enorme, se si pensa che la recessione in atto già da sola comporta un saldo negativo del Prodotto. Le conseguenze si fanno sentire anche oltre i confini nazionali: la Bmw ha fatto sapere che è probabile un ritardo delle consegne dal momento che la sua componentistica è in gran parte prodotta nel ferrarese. Pensiamo anche ai danni nel settore bio-medicale: i tre comuni confinanti di Mirandola, Cavezzo e Medolla rappresentano il secondo centro al mondo in questo settore. Gli apparecchi per la dialisi utilizzati in tutt'Europa vengono in gran parte da qui e la metà delle valvole cardiache e degli organi artificiali a livello mondiale sono prodotti in questo fazzoletto di terra. Se gli stabilimenti non ripartiranno a breve ne risentirà l'intera economia nazionale e ne risentiranno gravemente le persone in attesa di trapianto.

Ultima considerazione. Le zone colpite sono ben organizzate. Alle 4.05 di mattina il sisma aveva reso inagibile il municipio di San Felice: bene, alle 7 era già allestita una tenda con gli impiegati al loro posto a offrire assistenza e a mezzogiorno erano serviti migliaia di pasti caldi agli sfollati. Ha ragione Smargiassi a sostenere su *la Repubblica* che il "piccolo Stato" si è mosso senza stare ad aspettare il "grande Stato". Per rimettere in piedi la macchina produttiva e ripristinare le infrastrutture danneggiate il "piccolo Stato" non può però fare a meno del "grande Stato". Il sindaco di Modena Mario Pighi ha ricordato che quanto verrà speso tornerà alla collettività con gli interessi: lo Stato, quello grande, ha stanziato 2,5 miliardi di *euro* per la ricostruzione, ma i piccoli comuni dell'area nord modenese, da soli, versano annualmente sette miliardi di *euro* di *irpef*. C'è poi il problema imminente degli alloggi. Con alcuni colleghi domenica scorsa abbiamo portato un primo *camper* a Cavezzo. Una goccia d'acqua, ma che ha consentito a una famiglia di anziani di uscire dalla tenda.

Infine, una *immagine-simbolo*: una signora, che ha perso il marito, ha ringraziato

lo Stato per il bel mazzo di fiori, ma ha commentato: *“I fiori sono belli, però appassiscono subito”*.

È chiaro cosa volesse dire ed è un bellissimo monito.

Il “Matto!” di Angela

di Maurizio Guaitoli

“Chapot!”, Signora Cancelliere(*meglio di “Cancelliera”, non trovate?*)!

Se la sua Germania darà *“Matto!”* all'Europa in due sole mosse sarà di certo merito suo!

Mi aspetto, infatti, che le *Panzer Divisionen* di carta stampata della finanza tedesca compiano quell'opera di conquista del *Vecchio continente*, debole e malato, che sfuggì di mano, un tempo, alla Prussia e alla Germania di Hitler.

L'uno-due al mento delle piccole Nazioni latine, corrotte e indisciplinate(Grecia, Spagna, Italia e, perché no, molto prossimamente la Francia sciovinista, neo-socialista e vetero-mitterrandiana, gelosa del suo *welfare*) è lapalissiano.

Si tratta, come prima mossa, di sterilizzare con una museruola *bruxelloise* la spesa allegra dei sistemi bancari europei in... bancarotta. Secondariamente, una volta compiuto questo primo passo, Le basterà passare attraverso la riforma dei Trattati, per giungere a una unione politica di fatto dell'*area euro*(quella che conta davvero in Europa!), attraverso il ferreo controllo centralizzato della fiscalità dei "17", da affidare, con ogni probabilità, a una futura *cabina di regia* con sede a Francoforte! E Obama, certo, aiuta, facendo finta di richiamarla a una maggiore generosità nel soccorrere l'agonizzante *euro*, per salvare sia se stesso alle prossime presidenziali di novembre, sia il mostruoso sistema finanziario e bancario globale, a dominanza *dollaro*, che sta uccidendo l'intero mondo occidentale.

Bene!...

Tuttavia, affinché non muoia Sansone con tutti i Filistei(ovvero, il malessere altrui non provochi la rovina economica della stessa

Germania...), occorre continuare a vendere i prodotti tedeschi ai propri vicini europei. *Ergo*, occorre in qualche modo rilanciare la crescita delle sbrindellate fortezze in rovina del *welfare* europeo e, quindi, superare le barricate e le probabili Bastiglie che verranno erette, a opera degli sfiancati e super-tassati popoli europei e delle varie corporazioni.

Come? Non di certo con la strategia Draghi del credito illimitato, destinato sempre alle sue adorate banche e mai ai privati, con idee e gusto del rischio per costruire imprese e prodotti "reali", da vendere sui mercati internazionali! Obama ha fatto lo stesso, nel 2007, rendendo ancora più amara la recessione mondiale.

E allora? Come si ottiene l'agognata rinascita economica? Imitando le tigri asiatiche, gli Stati Uniti o i Brics? Volete la piena occupazione nei secoli dei secoli?

L'uovo di Colombo è: smontare e rimontare, ogni cento anni, le città moderne(preservando al massimo i gioielli storici del passato!). Prima, però, occorre gettare nella pattumiera il sistema feudale e arcaico degli attuali sistemi che regolano la proprietà fondiaria e immobiliare. La nostra arretratezza(globale, questa sì!) è di non capire che il futuro dell'umanità sta nella conservazione dei territori su cui si vive e nel riciclo integrale delle materie prime utilizzate per produrre i beni materiali di cui si ha bisogno.

Lo scenario rivoluzionario che vi propongo, quindi, è un altro.

Consideriamo fabbricati, città, campagne e risorse paesaggistiche naturali come un unico organismo biologico e prendiamocene cura in quanto tale. L'alternanza tra costruito, ambiente naturale integrale e organizzazione dello sfruttamento agricolo/industriale del territorio deve essere

un atto volitivo “umano” di costruzione volontaria e ragionata, da parte di “tutte” le generazioni che hanno in eredità uno stesso territorio!

Basterà, quindi, per creare la piena occupazione permanente, riconferire ogni secolo ai poteri pubblici la proprietà fondiaria sulla quale sorgono i vecchi quartieri urbani, avendo a disposizione un’area libera di uguale o maggiore estensione, per costruire dapprima - nella parte conservata libera - i nuovi isolati e demolire, “poi”, quella edificata un secolo prima. In tal modo, i settori nuovi verranno realizzati con le migliori e più avanzate tecnologie e infrastrutture disponibili in quel momento. Il titolo di diritto alla proprietà di una casa “deve” essere un patrimonio che si acquisisce alla nascita(come il *codice fiscale*!).

Chi è obbligato dal ciclo naturale preordinato a lasciare l’immobile decostruendo in cui vive(e che paga, nel tempo, attraverso la fiscalità), andrà prima in uno nuovo equivalente, commisurato alla parcella immobiliare che gli appartiene(che può modificarsi, ovviamente, nel tempo, in considerazione della estensione e numerosità del suo nucleo familiare!).

Vi immaginate, in questo incessante processo, quanta nuova occupazione si creerebbe, “sommandosi” alla vecchia, grazie al concorso delle tecnologie avanzate e delle nuove discipline costruttive, compresa la “disostruzione” e la bonifica contestuale del territorio circostante dalle superfetazioni che, nel frattempo, si sono rivelate inutili e peggiorative della qualità della vita dei suoi abitanti?

Su, fate un po’ uno sforzo voi politici senza idee... La soluzione è sempre stata lì, a portata di mano.

Insomma, se crolla l'euro, di chi sarà la colpa?

Certamente dei politici "e" delle banche di Grecia e Spagna, che hanno portato i rispettivi bilanci alla bancarotta. Madrid, infatti, si scopre oggi che è parimenti coinvolta nella bufera dell’euro: le sue *cajas*(territorio incontrastato di caccia di

"tutti" i Partiti spagnoli, che si sono spartiti con un iberico *Manuale Cencelli* i relativi posti nei *consigli di amministrazione*!) sono andate in bancarotta, per avere scelleratamente prodotto e finanziato una mostruosa bolla immobiliare.

Oggi, servono alcune centinaia di miliardi di *euro* per ricapitalizzarle e non farle fallire.

E da chi li cercano i soldi? Dissanguando i soliti euro-martiri di noi poveri contribuenti europei!

La Merkel sarebbe pure disponibile a dare una mano a Madrid, purché Rajoy ceda parte della sua sovranità, trasferendo all'Europa il controllo del sistema bancario spagnolo.

Che cosa pensate che accada? Il contrario di ciò che sarebbe assolutamente necessario! C’è il rischio fondato, infatti, che la Spagna lasci mano libera alla speculazione internazionale, pur di non perdere le sue adorato *cajas*!

E noi? Farneticchiamo... Come *l'Unità* del 4 giugno scorso, che accusa tutti, meno i veri responsabili storici, di avere prodotto il piccolo grande mostro monetario, senza aver prima realizzato l'unione politica dell'Europa!

Vedi che mi tocca sentire!

Cara sinistra, ma non sono stati, per caso, i "tuoi" Presidenti del Consiglio, Ciampi e Prodi, a massacrarci, da un decennio a questa parte, accettando pedissequamente i diktat del Trattato di Maastricht e fissando il cambio di 2.000 lire per un euro? E dov'era l'Istat, nei mesi e negli anni successivi alla data del change-over, fissata al 1° gennaio 2002?

Ripeto da anni: *com'è potuto accadere che soltanto il nostro Istituto centrale di statistica non si sia accorto, da quel fatidico mese in poi, che le merci e gli immobili venivano scambiati e venduti a prezzi raddoppiati(10.000£=10€), dimezzando il potere reale di acquisto dei lavoratori dipendenti italiani? Chi ha favorito il patto scellerato(dato che, come si sa, l'80% degli italiani è proprietario di una casa!), per cui il raddoppio del valore degli immobili, una*

volta prezzati in euro, è stato un immenso regalo e una indubbia sinecura a chi li possedeva(o aveva un mutuo in lire...) e una dannazione per coloro che sono stati invogliati a contrarre mutui in euro per l'acquisto di una casa?

Certo, tutto si regge.. Anche per i possessori di case "pre-euro", però, vale oggi il *fattore crisi*, per cui sono in molti a vendere casa per curarsi, far studiare un figlio o sostenere gli oneri di una separazione. *Risultato atteso?* Probabile esplosione "anche" della nostra bolla immobiliare, con un vistoso aumento dell'invenduto e la discesa inesorabile dei prezzi relativi. Il diavolo fa le pentole, ma...

Maastricht e il cambio euro/lira non fu, forse(senza per questo voler fare del... "grillismo"!) un pedissequo omaggio al potere monetario teutonico che, in cambio della protezione monetaria relativa(inflazione ridotta, basso costo delle materie prime, etc.), ebbe a pretendere, in qualche modo, il dimezzamento del nostro tenore di vita, ritenuto troppo elevato per le reali possibilità dell'Italia e dei suoi bilanci pubblici in profondo rosso?

Ripeto: con l'euro, da anni si sta giocando una guerra mondiale, condotta dalle banche e dalla speculazione internazionale, che puntano a trarre il massimo profitto dalla debolezza di una moneta unica senza unità

politica vera e dalla esplosione dei *debiti sovrani*. Il giochino è chiaro, in fondo: le banche nazionali ed estere acquistano centinaia di miliardi di *titoli del debito pubblico* dei Paesi economicamente meno forti, lucrando sugli interessi elevati e reinvestendoli in ogni forma di speculazione a rischio(derivati, immobiliare, etc.). Solo che, così facendo, in mancanza di crescita economica, gli interessi sul debito crescono in modo più che lineare, rispetto alla decrescita del Pil, provocando il *default*(vedi Grecia) dei *debiti sovrani*.

A questo punto, però, il meccanismo si avvia pericolosamente su se stesso: lo Stato in dissesto non è più in grado di onorare il suo debito verso i creditori, con conseguente svalutazione del valore dei suoi *titoli del debito pubblico* posseduti dalle banche. Queste, a loro volta, per non fallire, sono obbligate a ricapitalizzare per svariate centinaia di miliardi di *euro*, sottraendo agli investimenti la maggior parte delle risorse finanziarie necessarie.

E da qui in poi riparte ancora più cruenta la spirale della crisi. Fino al crollo dell'euro e, con esso, di una costruzione burocratica e artificiale della Vecchia Europa...

Fatevi due conti e votate con la mano giusta, quando vi toccherà!

Project management

di Paola Gentile

Il sistema pubblico si sta orientando verso modelli di organizzazione sempre più duttili e flessibili, in grado di superare la rigidità del tradizionale approccio ordinamentale, applicando schemi organizzativi più aperti al *cambiamento*, attenti alle specificità di ogni realtà istituzionale.

In termini organizzativi, volendo cogliere il complesso fenomeno in atto, si tratta di promuovere e di governare il passaggio da una amministrazione impostata per funzioni e per competenze, a una maggiormente orientata agli obiettivi, ai

prodotti e ai risultati attesi: un elemento fondamentale per qualificare il nuovo ruolo della dirigenza pubblica è l'esercizio delle funzioni di pianificazione strategica e di controllo sulla gestione, in grado di monitorare l'attuazione delle politiche pubbliche e l'andamento delle attività, di consentire interventi per perseguire o eventualmente modificare l'attuazione delle politiche pubbliche e l'andamento delle attività, di consentire interventi per perseguire o eventualmente modificare gli obiettivi

programmati, di orientare l'organizzazione verso un utilizzo più razionale delle risorse.

L'attività di *project management* nell'esercizio della funzione prefettizia presuppone pertanto una interazione tra l'organizzazione e la programmazione, attraverso la definizione di ruoli e di aspettative, nonché l'individuazione di strumenti e di procedure, affinché se ne possano cogliere le ampie opportunità di impiego.

Un progetto non è difatti gestibile con le modalità organizzative con cui si affrontano attività ricorrenti, più standardizzabili e governabili. Esso è l'insieme delle attività da porre in essere per conseguire un preciso risultato (*obiettivo del progetto*). Delineare un progetto significa, in buona sostanza, prevedere attività uniche, irripetibili, mai effettuate prima, che occorre quindi pianificare attentamente e monitorare costantemente.

Nella realtà degli enti pubblici, la propensione a organizzare le attività "per progetti" è tuttora alquanto limitata e assai scarse sono le esperienze di collaborazione intersettoriale stabile realizzate in vista del conseguimento di un obiettivo predefinito. Questo stato di cose si riflette non solo sulle difficoltà di approccio alle problematiche tipiche della gestione per progetti ma, anche e soprattutto, sulla incapacità di "vedere" lo spazio entro cui sarebbe appropriato e utile dare vita a progetti.

Una adeguata attività preliminare di *formazione* alla gestione per progetti nell'ambito delle attività del dirigente della carriera prefettizia dovrebbe, pertanto, in primo luogo, consentire di prendere dimestichezza con i concetti e gli strumenti del *project management*.

L'introduzione dei sistemi e della logica(o cultura) del *project management* richiede, pertanto, il ricorso combinato ad almeno quattro tipi di interventi: interventi formativi, messa a disposizione di supporti informativo-informatici, affiancamento *on the job* dei responsabili di progetto, strutturazione di appositi meccanismi di *reporting*.

Per meglio chiarire i concetti sopra esposti, può essere utile richiamare alla memoria una fiaba assai nota. La metodologia prescelta non vi stupisca: è noto che le favole, come le parabole evangeliche, hanno assolto da sempre una funzione "pedagogica"...

Il brutto anatroccolo è una fiaba danese di Hans Christian Andersen, pubblicata per la prima volta nel 1843: ne riassumerò ora assai brevemente il contenuto.

"In una nidata di anatroccoli, uno è grigio, grande e goffo. Sebbene la madre cerchi di allattarlo, a tutti è evidente che il piccolo è fuori luogo, tanto che alla fine egli decide di fuggire. Il piccolo vaga senza meta, e non trova nessuno che lo voglia; al sopraggiungere dell'inverno, rischia di morire congelato. Sopravvissuto miracolosamente alla stagione più rigida, l'anatroccolo giunge presso uno stagno, dove nuota un gruppo di splendidi cigni. Attratto dalla loro bellezza, si avvicina e rimane sorpreso quando le splendide creature gli danno il benvenuto e lo accettano nel gruppo... Guardando la propria immagine riflessa nell'acqua, il protagonista si accorge allora di essere diventato esso stesso un cigno."

Qual è il morale della storia e che cosa ha a che vedere con il tema del project management che abbiamo appena affrontato?

Il *brutto anatroccolo* viene considerato una metafora delle difficoltà che i "piccoli" spesso sperimentano durante la loro crescita: capita infatti che essi possano avere difficoltà a ritenersi parte integrante di un gruppo e che ciò possa negativamente influenzare il processo di costruzione della loro identità e della loro autostima.

Si narra infatti che l'autore avesse messo in relazione questa fiaba con la sua stessa adolescenza, nella quale era stato costretto a considerarsi un "diverso", a causa della propria omosessualità.

La storia può essere utilizzata, ai nostri fini, per tracciare un quadro possibile di riferimento di quello che potrebbe essere un processo di gestione (un *project management*

“personalizzato”) delle “aspettative professionali” del funzionario prefettizio.

La fiaba può essere inoltre associata a un messaggio sui “valori” di cui ognuno dei dirigenti della carriera prefettizia è portatore, a prescindere dai contesti sfortunati o infelici in cui essi possono non emergere o essere riconosciuti: come i fratelli del *brutto anatroccolo*, che inizialmente deridono il

malcapitato, scoprendo infine di essere semplici “anatre”, mentre il piccolo è diventato uno *splendido cigno*, anche il funzionario prefettizio, sovente emarginato nel contesto delle istituzioni, può trovarsi a ricoprire, inaspettatamente, un ruolo di spicco, quale garante della legalità e della terzietà sul territorio.

AP-Associazione Prefetizi informa(an.cor.)

L'8 giugno scorso si è tenuto l'auspicato incontro con la Ministro Annamaria Cancellieri sulla *spending review*.

Di seguito, in estrema sintesi, le *priorità*, illustrate dal Capo di Gabinetto, prefetto Giuseppe Procaccini, che la Amministrazione intende privilegiare in proposito:

- pieno mantenimento della efficienza e della operatività del “sistema Interno” e dei correlati servizi al cittadino;
- eventuali “sacrifici” riguarderanno perciò non le articolazioni sul territorio(e a ogni *prefettura* continuerà a corrispondere una *questura* e un *comando provinciale vvf* e viceversa) ma, semmai, soltanto il *centro*, anche mediante semplificazione delle *strutture dipartimentali*(che potrebbero passare a tre o a quattro dalle attuali cinque), con conseguenti riduzioni dei livelli dirigenziali generali;
- per quanto concretamente fattibile, centralizzazione degli acquisti e forniture.

La Ministro ha tenuto a ribadire personalmente che non saranno toccati i *presidi di sicurezza* sul territorio e che si lavorerà piuttosto per rendere più “leggero” il *centro*. Nulla ancora di definitivo, pure per consentire alle organizzazioni rappresentative del personale di formulare suggerimenti e

proposte(a tal fine, la Amministrazione farà pervenire a breve un apposito documento riepilogativo).

Il Capo di Gabinetto ha altresì ipotizzato il passaggio dagli *Uffici territoriali del Governo* agli *Uffici territoriali dello Stato* nonché, accanto alla conferma ovunque sul territorio delle “funzioni” nella loro interezza, l'accorpamento, previa verificata funzionalità, di limitati servizi. Possibili e mirate le riduzioni di personale.

I risparmi stimati dal complesso delle iniziative allo studio sarebbero nell'ordine dei 200milioni di euro, spalmati su diversi anni.

Come prima impressione, e fatto salvo quanto potrà emergere dal confronto con le altre *sigle sindacali*, un progetto, quello presentato dalla Amministrazione, che nelle linee generali merita la massima considerazione per rigore logico e coerenza interna.

A seguito della diretta sollecitazione anche di AP, la Amministrazione ha comunicato che nel corso della settimana dovrebbero essere finalmente liquidati gli arretrati delle indennità di trasferimento e dei contributi per locazione.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreamantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.